

Iniziativa del Tribunale dei malati

C'è un bambino in corsia: un dossier dirà quando è solo

Domani manifestazioni davanti a quattro nosocomi - Perché l'istituzione trasforma il paziente in una «cosa» - Tante denunce

E ora si prepara un altro dossier. Questa volta sul banco degli imputati sarà la situazione dei bambini ricoverati in ospedale sottoposti, come gli adulti, ma certo con meno difese, ai ricatti e alle ingiustizie della vita ospedaliera. E anche questa volta, forse più delle altre, le testimonianze certo non mancheranno, né le denunce, i «casi» clamorosi e talvolta raccapriccianti nella loro inutilità, stupidità, crudeltà.

Il Tribunale dei malati, insomma, si rifà vivo dopo la pausa estiva, ben deciso a non mollare, a continuare con perseveranza e tenacia la sua opera di denuncia.

Seicento «casi» Domani, di fronte a quattro grandi ospedali. Policlinico, San Giovanni, San Giacomo, San Camillo, i rappresentanti del Tribunale continueranno la loro raccolta di denunce con un'attenzione particolare alla condizione dei bambini. Durante le manifestazioni davanti agli ospedali sarà anche distribuita, e proprio nella giornata tradizionalmente dedicata alle visite ai familiari ricoverati, la «carta dei diritti del malato»; 33 punti, cioè, elaborati durante la prima sessione del collegio giudicante, nei quali vengono riassunti i diritti del malato-cittadino.

Un dibattito aspro E' proprio di pochi mesi fa - qualcuno lo ricorderà senz'altro - il dibattito talvolta aspro tra medici ospedalieri e rappresentanti dei genitori. Esigevano funzionalità e razionalità dell'assistenza da una parte si scontravano con quelle sostenute dai genitori: non all'abbandono del bambino, specialmente se molto piccolo, non al doppio trauma del ricovero e della «perdita» delle figure familiari. Alcuni ospedali in seguito si adeguarono ma sono rimasti pur sempre una esigua minoranza.

I comunisti, i lavoratori ricordano il presidente del PCI

Il saluto commosso del popolo di Roma al compagno Longo

Oggi Roma rende omaggio al compagno Luigi Longo. A piazza San Giovanni - insieme con i compagni che affluiranno da ogni parte d'Italia - i comunisti, i lavoratori, i democratici romani renderanno l'estremo saluto al presidente del PCI.

Tutte le organizzazioni del partito - dalle cellule alle sezioni territoriali e di fabbrica - lavoreranno fino all'ora fissata per l'appuntamento a San Giovanni per garantire le condizioni di una partecipazione grande e commossa ai funerali di Luigi Longo. Molti pullman di compagni e di lavoratori arriveranno

dalle borgate, dai quartieri della capitale. Si ha notizia di numerose carovane di auto dai vari punti della città e dai centri nei dintorni di Roma. Treni speciali giungeranno oggi da ogni zona e regione del Paese. Ad accoglierli ci saranno i compagni della Federazione comunista romana. Per l'occasione dei funerali del presidente del PCI, l'Atac ha rafforzato i suoi servizi alle stazioni Tuscolana e Tiburtina

Pubblichiamo qui sotto il discorso pronunciato ieri in Campidoglio dal sindaco Petroselli.

Scompare con Luigi Longo un grande italiano, uno dei fondatori della nostra Repubblica. Il lungo tempo della malattia che lo ha troppo presto allontanato da quell'impegno politico e civile che fu la ragione stessa della sua esi-

stenza, non rende meno dolorosa e triste l'ora della sua morte. Voi mi perdonerete se nel dolore e nella tristezza di questo momento io metto il peso di tanti ricordi e della fortuna che mi è toccata in sorte

di conoscerlo da vicino e di donare un poco all'esempio del suo coraggio intellettuale e della sua probità politica. Voglio ricordare quanto il movimento operaio deve alla audacia politica e intellettuale di Luigi Longo se ha in-

trapreso, nella fedeltà alle origini, vie nuove quali erano imposte dalla vittoria e dalle sconfitte, dalle lezioni della storia e, comunque, dalle ragioni più profonde del cammino di emancipazione dei lavoratori italiani.

L'umanità di Luigi Longo aveva un sapore antico. Non era e non fu mai sentimentalismo o intellettualismo compiaciuti o complacenti. Era una umanità che scaturiva per intero dalla severità che applicava in primo luogo a se stesso, che gli derivava dalle tradizioni della terra in cui nacque e che applicò per intero alle esigenze e alle regole di una milizia politica coerente anche se, continuamente confrontata con il nuovo e, soprattutto, con il nuovo che nasceva nei sentimenti e nelle esperienze reali.

Non c'era incontro con Luigi Longo dal quale non uscisse insieme una suggestione politica e una indicazione, anche particolare, di lavoro. Questa severità non gli impedì di vivere con gioia anche la parte della sua vita, quella fondamentale che, al pari di altri grandi uomini - tra i quali il Presidente della nostra Repubblica, Sandro Pertini - visse tra rischi continui per la propria vita e per la propria famiglia, privazioni, sacrifici, esilio.

Ho il dovere di ricordare soprattutto quello che di Luigi Longo appartiene alla città di Roma e a tutta la democrazia italiana. Luigi Longo fu uno degli uomini che nel 1943 contribuì all'inizio della Resistenza a

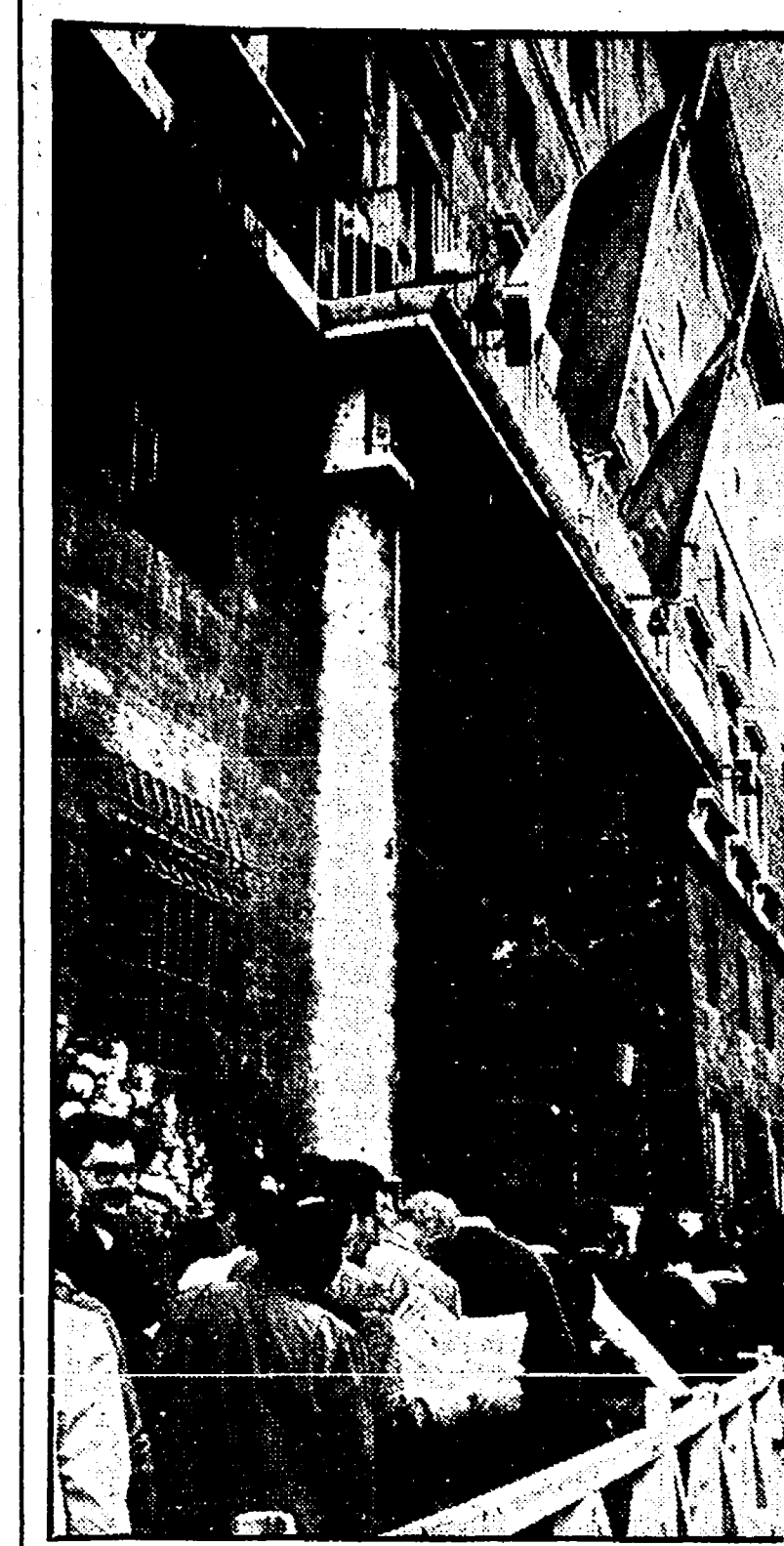
Porta San Paolo e quindi della Resistenza italiana della quale fu uno dei capi leggendari e dove mise a frutto una esperienza che aveva fatto in terra di Spagna.

Luigi Longo è uno dei fondatori della nostra Repubblica e come tale il consiglio comunale e la città di Roma gli rendono omaggio e lo congedano al ricordo delle nuove generazioni.

L'Italia e l'Europa che vogliamo costruire dovranno misurarsi con quella generazione di combattenti intrepidi che compì il miracolo, dopo una disfatta militare che si presentava ancor prima come fallimento delle caste dominanti del nostro Paese, di ridare all'Italia la possibilità di inserirsi tra le grandi nazioni, di ricostruire, di fondare una democrazia capace di resistere anche alle tempeste del terrorismo e della violenza, di guardare avanti con nuova preoccupazione, ma anche con nuova fiducia.

Di quella generazione Luigi Longo è un altro prototipo che scompare ma ci conforta la convinzione che uomini come lui hanno già cambiato il volto del nostro Paese ben meritando da tutti gli italiani, quale che sia la parte politica nella quale sono schierati.

Con questi sentimenti, come sindaco di Roma, parteciperò - come è già accaduto per la scomparsa di altri grandi italiani (ricordo fra tutti Pietro Nenni e Ugo La Malfa) - alla cerimonia dell'estremo saluto a Luigi Longo che avrà luogo a piazza S. Giovanni.



La parola alle parti civili al processo contro gli assassini del Circeo

«Izzo non andava dallo psichiatra: era in carcere per altre violenze»

Secondo i documenti della difesa il giovane neofascista si stava sottoponendo a psicoterapia nei mesi precedenti il massacro - Stava scontando invece una pena per lo stupro di due minorenni

Per troppo zelo ha commesso un clamoroso errore. Il professor Cimica, uno dei tanti esperti che si sono affannati a dimostrare, con una mastodontica documentazione, che Angelo Izzo da anni e anni soffre di disturbi mentali, ha dichiarato che nell'ultima settimana di novembre del '74 il giovane andava periodicamente nel suo studio per una psicoterapia di sostegno. Peccato però che, in quegli stessi giorni, Izzo fosse in carcere. Una palese contraddizione denunciata dall'avvocato Maria Causarano, che ha parlato ieri mattina per circa quattro ore, a nome della parte civile. Angelo Izzo - ha spiegato l'avvocato - in quei giorni era in carcere, condannato a due anni e sei mesi per violenza carnale su due minorenni.

In quegli stessi mesi Angelo Izzo sarebbe stato sottoposto a questa terapia psichiatrica di sostegno e avrebbe cominciato a dare i primi segni di squilibrio. Ma gli episodi - tutti risibili, secondo la parte civile - che testimoniano la schizofrenia dell'imputato non sono solo questi, e li ha ricordati ieri l'avvocato Causarano. C'è quello, ormai famoso, della povera nonna di Angelo Izzo, Argia Formichella, ricoverata al manicomio psichiatrico di Aversa, negli anni '30, per «tendenze masturbatorie», e dalla quale il nipote avrebbe ereditato una tare psichica. Ma si racconta anche, nelle testimonianze allegate dalla difesa, che il giovane, un giorno, si alzò da tavola, da un pranzo familiare in campagna, un po' turbato, e senza salutare nessuno. Che una volta si rifiutò di trattenerla a chiacchierare con un sacerdote amico di famiglia, che voleva fargli da padre spirituale. E così via. «Davvero strano - ha detto l'avvocato di parte civile - che lo stesso giovane, capace di tali «insani atti di follia», quando fu arrestato per i fatti del Circeo si rifiutò, in carcere, di sottoporsi a un rinvio di sangue. Non per un gesto qualunque di insofferenza, ma per una precisa conoscenza delle disposizioni di legge, recenti, che danno questa facoltà».

L'avvocato Causarano, nella sua lunga arringa, ha risposto puntualmente a tutti gli argomenti presentati dalla difesa per dimostrare la presunta follia di Izzo, ed ha chiesto sia per Izzo che per Ghira la conferma della condanna di Latina, e cioè l'ergastolo. «Ha poi contestato l'insinuazione, fatta nei giorni scorsi dall'avvocato di Andrea Ghira, Marcello Budini. Questi aveva addirittura sostenuto che il suo assistito non andò mai nella villa di San Felice Circeo, in quella famigerata notte di cinque anni fa. L'avvocato Budini sostiene che Donatella Colasanti aveva avuto tutto il tempo di guardare i giornali e le foto di Ghira pubblicate che l'inducano a pensare che il suo assistito era stato ucciso come uno degli stupratori e solo dopo lo aveva riconosciuto come uno degli assassini. Quando quella tragica notte fra il 30 settembre ed il 1. ottobre del '76 Donatella fu tirata fuori dal cofano ferita e in stato di choc, fu soccorsa e portata al Policlinico. Nell'ospedale arrivò alle cinque del mattino. Alle 8,40 c'era già il magistrato, il dottor Vecchioni, per un primo interrogatorio. La ragazza fornì subito una precisa descrizione di Andrea Ghira. Il processo riprenderà dopodomani, con l'arringa di un altro avvocato di parte civile. La sentenza è invece prevista per la settimana prossima.

Angelo Izzo e (accanto al figlio) Donatella Colasanti



Misterioso agguato contro due irakeni in attesa di emigrare

Un ferimento misterioso. Non si comprende bene, non è ancora chiaro il motivo dell'agguato né chi sia stato a tenderlo. Questo almeno è il parere della stessa vittima, secondo quanto ha dichiarato alla polizia. Si chiama Manuel Hanna, ha ventitré anni ed è di nazionalità irakena. L'altra vittima è un altro irakeno, che si chiama Mustafa. I due erano in attesa di emigrare in Italia. Emigrano. Vogliono trasferirsi in America, negli Stati Uniti. Hanno già chiesto il visto d'entrata negli Usa e sono sul punto di partire. L'agguato - se questa fosse la pista buona - potrebbe anche rientrare, quindi, nell'oscuro giro, nel racket dei passaporti tra gli stranieri che risiedono, di passaggio, a Roma.

Ieri la prima: ne mancano 30

La ruspa è ritornata a demolire le ville sul lungomare pontino

Nuovo blitz antiabusivi al lido di Latina. Dopo mesi di inattività, ieri mattina, la ruspa del comune ha demolito una villetta sulla duna tra Capopietra e Foce Verde, all'altezza di Via Elba. La casa abusiva era di proprietà di Carmine Castiglione e Rosa Veza, ed era stata costruita a pochi metri dalla spiaggia. Riprende anche, dopo una lunga pausa, la lotta contro l'abusivismo, in uno dei tratti del litorale laziale più deturpati dai grandi speculatori e dai «costruttori della domenica». Il «cervello» di tutta l'operazione è l'assessore all'urbanistica del comune di Latina, il dc Raffaele Muzio. Accesso sostenitore della «linea dura» contro l'abusivismo, viene considerato erede e successore di Gianni Antonio Pugliese, l'ex responsabile dell'ufficio casa, condannato per aver abusato pesanti tangenti dagli abusivi e per essersi autoprotetto. «Abbiamo predisposto - ha sottolineato l'assessore Muzio - un elenco che comprende circa 30 costruzioni abusive, che dovranno essere demolite. Si tratta, secondo le dichiarazioni dell'esponente comunale, di seconde o terze case, costruite senza licenza al lido, in una fascia di territorio che si estende sino ai confini con la provincia di Roma. Ma l'assessore all'ur-

banistica si è guardato bene da rendere noti i nomi dei proprietari degli stabili da abbattere. Se cioè i colpiti dall'azione della ruspa saranno i «pescicani dell'edilizia», come più spesso è accaduto, piccoli proprietari, provenienti per lo più dall'entroterra, attirati dal miraggio dello «sbocco al mare». Per gli amministratori del comune, questi sono solo «dettagli». Dopo anni di silenzio e di coperture verso ogni forma di speculazione, si sono accorti che al lido di Latina l'abusivismo ha raggiunto proporzioni allarmanti. La politica apparentemente intransigente di Gianni Antonio Pugliese (che nel giro di pochi mesi decretò l'abbattimento e la confisca di circa 80 case abusive), ha trovato così, negli esponenti del nuovo monocolore democristiano i più accreditati sostenitori. Ma non basta. Nel piano di intervento del comune è previsto l'abbattimento di altre 8 villette, realizzate sulla duna. Le case in questione questa volta non sono abusive, per quanto tutte sorzano a pochi metri di distanza dalla spiaggia i proprietari, noti professionisti di Latina, sono riusciti infatti ad ottenere la licenza di costruzione. La ruspa del comune demolirà queste lussuose «case per le vacanze», ma i proprietari saranno debitamente risarciti.

Solito dramma mensile: «ingorgo» in via Lovanio

Pensioni: s'allungano le file (ma è solo colpa dell'Inps?)



Una fila lunghissima, la solita. E' un appuntamento mensile ormai per migliaia e migliaia di pensionati. Quella della foto si riferisce all'Ufficio centrale del Tesoro di via Lovanio, ai Parioli. Ma ovviamente non è il solo. I ritardi, le incredibili lentezze nell'erogazione delle pensioni stanno assumendo ormai punte davvero preoccupanti. E non sono soltanto le corrispondenti mensili ad allungare le file. Moltissimi sono gli anziani che si presentano agli sportelli per chiedere se la loro pensione è stata riconosciuta. E sono i casi più drammatici. Basta un dato: dal '76 ad oggi tra tutti gli istituti di previdenza su decine di migliaia di richieste di pensione ne è stato liquidato un

numero bassissimo, nemmeno il 10 per cento. E il fatto più significativo è che tra i più inadempienti non c'è l'Inps, «capro espiatorio» tradizionale, bensì gli Istituti di previdenza del settore degli statali. In testa a tutti quelli che fanno capo ai ministeri dell'Istruzione e della Difesa. Per una di queste pensioni si attende da tre ai quattro anni. La Cassa di previdenza per i dipendenti degli enti locali, per esempio, fa capo all'Istituto di previdenza del ministero del Tesoro, tra i più «intasati», come dimostra la foto. Non hanno senso quindi i continui attacchi all'Inps, che sembrano davvero strumentali. NELLA FOTO: i pensionati in coda